

# 7<sup>o</sup> RACCONTO

Riassunto 1<sup>a</sup> puntata. Laura Hope, commessa in un negozio di dolci, messa alle strette dalla domanda di matrimonio di John Turnbull Angus, rivela al suo giovane ammiratore che per rifiutare la corte di due brutti ceffi ha promesso loro che non avrebbe sposato «uno che non si fosse fatto strada nella vita». Da quel giorno per lungo tempo non ha avuto più notizie di Smythe e Welkin messi subito d'impegno per crearsi una posizione. Ora però Smythe, che è titolare di un'impresa di robot domestici, si è fatto vivo per lettera. Quando però Laura ha letto il suo messaggio all'improvviso è risuonata minacciosa la voce di Welkin che si opponeva ai disegni del rivale.

# PADRE BROWN INDAGA



di G.K. Chesterton.

# PERSONAGGI

Laura Hope, una signorina troppo concupita  
John Turnbull Angus, suo ammiratore  
Isidoro Smythe, promesso sposo n. 1  
James Welkin, promesso sposo n. 2  
Flambeau, ex criminale ora detective privato  
Padre Brown, prete cattolico romano

Angus, che fino allora aveva mantenuto, per ragioni d'igiene mentale, un tranquillo buon umore, svelò il vero stato del suo animo coll'uscire a passi rapidi incontro al nuovo venuto. Uno sguardo bastava per sospettare che si trattasse di uomo perdutamente innamorato. Quella figura molto bene attillata, ma di nano, con la barba nera insolentemente appuntita in avanti, gli occhi intelligenti irrequieti, le mani accorte ma nervose, non poteva essere che l'uomo appena allora descritto dalla ragazza: Isidoro Smythe che faceva puzzi con le bucce di banana e le scatole di fiammiferi; Isidoro Smythe, che guadagnava milioni con i servi che non bevono e con le cameriere che non fanno all'amore. Per un momento i due uomini, comprendendo istintivamente la reciproca aria di possesso, si guardarono l'un l'altro con quella strana fredda generosità che è l'anima della rivalità.

Il signor Smythe, tuttavia, non fece alcuna allusione al motivo del loro antagonismo, ma disse semplicemente ed esplosivamente:

— Ha visto, la signorina Hope, che c'è sul vetro della vetrina?

— Sul vetro? — ripeté Angus, stupito.

— Non vi è tempo per spiegare altro, — disse, brevemente, il piccolo milionario. — Accadono delle stupidaggini, qui, che meritano d'essere esaminate.

Egli indicava col suo lucido bastone la vetrina recentemente messa sossopra dai preparativi nuziali del signor Angus; il quale fu stupito di vedere incollata sul vetro della vetrina una striscia di carta che certamente non c'era quando aveva guardato nel negozio attraverso quel vetro, poco tempo prima del suo arrivo. Seguendo l'energico Smythe fuori del negozio, sulla strada, trovò ch'era stato ingombrato dal di fuori sulla vetrina una striscia di un metro e mezzo di carta da francobolli, sulla quale era scritto in istrani caratteri: «Se sposate Smythe, egli morirà».

— Laura, — gridò Angus, mettendo la sua grossa testa rossa nel negozio, — lei non è pazza.

— È la calligrafia di Welkin, — disse Smythe, cupamente. — Non l'ho visto da anni, ma egli mi dà sempre delle noie. Cinque volte negli ultimi quindici giorni mi ha mandato delle lettere minacciose, e non posso neppure sapere chi me le porta, se sia o non sia Welkin stesso. Il portinaio della casa giura che non ha visto alcuna persona sospetta, ma è un fatto che qui egli ha appiccicato una specie di dado sulla vetrina di un negozio, mentre la gente, dentro...

— Proprio così! — disse Angus, modestamente, — mentre la gente, dentro, prendeva il the. Ebbene, signore, le posso assicurare che apprezzo molto il suo buon senso di trattare apertamente la cosa. Potremo parlare poi d'altre cose. Quell'uomo non può essere ancora molto lontano, giacché giuro che non vi era alcuna scritta quando sono andato l'ultima volta alla vetrina, dieci o quindici minuti fa. D'altra parte, egli è ormai troppo lontano per inseguirlo, tanto più che non sappiamo neppure in quale direzione sia andato. Se vuole accettare il mio consiglio signor Smythe, ella deve affidare subito la faccenda a qualche energico agente investigativo, privato anzi che pubblico. Conosco un uomo molto abile, che ha il suo ufficio a soli cinque minuti di automobile da qui. Si chiama Flambeau e benché la sua giovinezza sia stata un po' burrascosa, si può dire che sia un uomo assolutamente onesto, ora, con un cervello che vale oro. Abita ad Hampstead, Lucknow Mansions.

— Strano! — disse l'omino, corrugando le nere sopracciglia. — Abito poco lontano da lui, in Himalaya Mansions, all'angolo. Se non le rincresce di venir con me, mentre io salgo a cercare i documenti di questo strano Welkin, lei potrà cercare il suo amico detective.

— Lei è molto gentile, — disse Angus, cortesemente. — Certo, quanto più rapidamente si agisce, tanto meglio è.

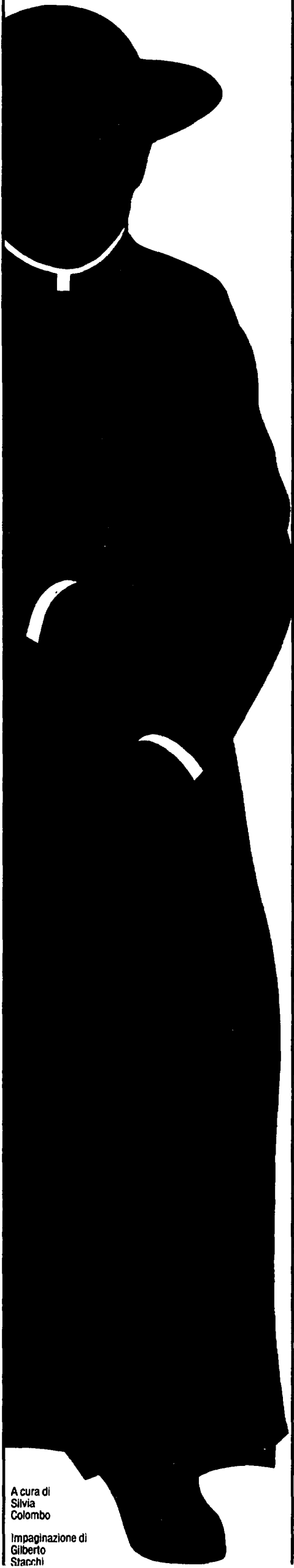
E i due uomini, mossi da una strana e improvvisa specie di lealtà, si accomiatarono dalla ragazza e salirono lesti sulla piccola automobile. Mentre, Smythe, preso il volante, girava il grande angolo della strada, Angus sorrideva alla vista di un gigantesco cartello del «Servizio Silenzioso Smythe» rappresentante una immensa bambola di ferro, senza testa, che portava una scodella con la scritta: «Una cuoca che non è mai bisbetica».

— Ne faccio uso nel mio appartamento, — disse l'omino dalla barba nera, ridendo, — un po' per pubblicità e un po' per comodità. Onestamente, a parte ogni réclame, quelle mie bambole meccaniche portano davvero il carbone o il vino o l'orario ferroviario, più presto di qualsiasi domestico vivo che io abbia mai visto, purché si sappia premere il bottone giusto. Ma non posso negare, sia detto tra noi, che simili servi hanno pure i loro vantaggi.

— Davvero? — disse Angus, — vi è qualche cosa che non possono fare?

— Sì, — rispose Smythe, contrariato, — non mi possono dire chi abbia portate quelle lettere minacciose nel mio appartamento.

L'automobile dell'omino era piccola e rapida come lui, e inventata come il servizio meccanico, anche da lui. Il quale, se era un ciarlatano della



A cura di Silvia Colombo  
Impaginazione di Gilberto Stanchi

pubblicità, era però uno che aveva fiducia nella sua merce. La sensazione di quel veicolo minuscolo e volante era accentuata allorché percorreva le lunghe bianche curve della strada nella luce morta, ma chiara, della sera. Ben presto le bianche curve divennero più forti e vetiginose; esse correvano lungo spirali trascendenti, come dicono le religioni moderne. Infatti, percorrevano un punto di Londra che è su una collina ripida, come Edimburgo, benché non così pittoresco. Quel luogo si elevava a terrazze successive, e l'alta casa alla quale erano diretti era elevata al disopra di tutte le altre, come un'alta torre egiziana, dorata dal sole al tramonto. Il mutamento, allorché sbucarono dall'ultima curva davanti al caseggiato conosciuto col nome di Himalaya Mansions, era brusco come l'aprirsi di una finestra; poiché quell'alta casa pareva emergere su Londra come su un mare di verde ardesia. Dirimpetto alla casa, o palazzo, si stendeva un recinto boscoso che assomigliava più a un'alta siepe o diga, che ad un giardino, e un po' più giù del recinto correva una striscia d'acqua, una siepe di canale artificiale, come il fossato di quella fortezza di cortine verdi. Mentre l'automobile, attraverso lo spiazzo, passava davanti all'angolo della solitaria bottega ambulante di un venditore di castagne, dalla parte opposta a quella percorsa dall'automobile, Angus poté scorgere la divisa turchina di un policeman che veniva avanti a passi lenti. Queste erano le sole forme umane in quell'alta solitudine suburbana; ma egli aveva l'irrazionale sensazione che esprimessero la muta poesia di Londra. Gli parevano protagonisti di una novella.

La piccola automobile filò all'entrata della casa come una pallottola, e lanciò fuori il suo padrone come una bomba. Poco dopo, egli domandava ad un alto policeman, in divisa fiammante, e ad un basso portinaio, in maniche di camicia, se qualcuno fosse venuto a cercare di lui o se qualche cosa fosse stata portata nel suo appartamento. Assicura-

tosì subito che nessuno e nulla era passato per la porta, dacché egli aveva compiuto le ultime indagini, l'omino si tirò dietro Angus, alquanto stordito, e chiusi nell'ascensore i due furono lanciati su con la velocità di un razzo, sino all'ultimo piano.

— Entri un momento, — disse Smythe, con respiro affannoso, — voglio mostrarle le lettere di Welkin. Poi lei potrà andare a chiamare il suo amico. — E, premuto un bottone nascosto nella parete, la porta s'aprì da sé.

S'apriva s'un lungo e ampio vestibolo, del quale l'unica caratteristica erano le file di alte figure meccaniche, dalle fattezze quasi umane, che stavano ai due lati, come manichini di sarto. Come i manichini dei sarti, esse erano senza testa; e, come i manichini dei sarti, avevano delle protuberanze non necessarie, alle spalle e al petto, simile a petto di pollo; ma, tranne questi particolari, non rassomigliavano a figure umane più che non rassomigli loro una di quelle macchine automatiche che sono nelle stazioni, dell'altezza di un uomo. Invece di mani e braccia, esse avevano dei ganci per portare i vassoi; erano dipinte in verde-pisello, o rosso vivo, o nero, per poter distinguerle facilmente; nel resto, avevano l'aspetto di semplici macchine automatiche, e come tali nessuno le avrebbe guardate due volte. Ad ogni modo, in quell'occasione nessuno le guardò due volte, poiché tra le due file di manichini domestici giaceva qualche cosa di molto più interessante di tutte le cose meccaniche di questo mondo. Era un pezzo di carta bianca stracciata, scarabocchiata con inchiostro rosso; che l'agile inventore afferrò quasi con la sveltezza con la quale s'era aperta la porta. Egli porse la carta ad Angus, senza una parola. L'inchiostro rosso non era ancora asciutto e il messaggio diceva: «Se sei andato a vederla oggi, ti ucciderò».

Vi fu un breve silenzio, e poi Isidoro Smythe disse tranquillamente: — Vuole un po' di whisky? Io, francamente, ne prenderei un po'.

# Matrimonio che non s'ha da fare

GK's WEEKLY EDITED BY G.K. CHESTERTON OCTOBER 11 - 1934 VOL. XX. No. 500

THE 500<sup>th</sup> DRAGON

La copertina della rivista «GK's Weekly» con una caricatura di Chesterton nelle vesti di San Giorgio

— Grazie; inv. ce di un po' di whisky preferirei un po' di Flambeau, — disse Angus, cupamente. — Mi pare che questa faccenda diventi un po' grave. Vado subito a chiamarlo.

— Ha ragione, — disse l'altro, con ammirabile allegria. — Lo conduca qui al più presto possibile.

Sul punto di chiudere la porta d'entrata dietro di sé, Angus, vide Smythe premere un bottone, e una delle figure meccaniche scorse s'una incavatura del pavimento portando un vassoio con un sifone e una caraffa. Gli parve una fatalità lasciare l'omino solo tra quei domestici morti, che s'animavano mentre la porta si chiudeva.

Sei scalini più giù del pianerottolo dell'appartamento di Smythe stava l'uomo in maniche di camicia, affacciato, con una secchia. Angus si fermò per fargli promettere solennemente, promettendo a sua volta, una buona mancia, di rimanere in quel posto, sino al suo ritorno col detective, e di tener d'occhio quello che persona estranea avesse salito le scale. Sceso poi a precipizio, rinnovò le stesse raccomandazioni di vigilanza alla guardia davanti alla porta, dalla quale apprese la rassicurante circostanza che non vi era altra uscita oltre quella. Non contento di tutto ciò, egli catturò l'ondeggiante policeman sulla via e l'indusse a rimanere fermo dall'altra parte della strada, di faccia all'entrata, e a sorvegliarla; e infine si fermò un momento ad acquistare due soldi di castagne per informarsi se e quanto il venditore si sarebbe fermato in quel luogo.

Il venditore di castagne, alzando il bavero della giacca, rispose che probabilmente se ne sarebbe andato fra poco, giacché pensava che avrebbe nevicato. In vero la serata diventava grigia e fredda, ma Angus, con tutta la sua eloquenza, tenne l'uomo inchiodato al suo posto.

— Riscaldatevi mangiando le vostre castagne, — disse egli ansioso. — Mangiatele tutte; sarete ricompensato, ve lo prometto. Vi darò una sovrana, se aspetterete qui sino al mio ritorno, e se mi saprete dire se qualcuno, uomo, donna o ragazzo, sarà entrato lì, nella casa dov'è il policeman.

Ciò fatto, egli s'allontanò rapidamente, con un ultimo sguardo alla torre assediata.

— Ho formato come una catena attorno alla casa, ad ogni modo, — diss'egli fra sé. — Non potranno tutti e quattro essere complici del signor Welkin.

La casa chiamata Lucknow Mansions era, così per dire, s'una piattaforma più bassa, in quel colle di case, del qual l'Himalaya Mansions era come la cima. L'appartamento semiufficiale di Flambeau era al pianterreno, e presentava, comunque, un contrasto notevole col meccanismo americano e il freddo lusso d'a bergo della sede del «Servizio Silenzioso». Flambeau, che era un amico di Angus, ricevette questi in un salottino artistico, stile rococò, dietro allo studio, adorno di ornamenti d'ogni sorta: sciabole, arcubugi e curiosità orientali, fiaschi di vino italiano, rammitte da selvaggi, un gatto piumoso persiano, e un piccolo prete cattolico dall'apparenza polverosa, che appariva in modo speciale fuori posto.

— Questo è il mio amico Padre Brown, — disse Flambeau. — Spe so ho desiderato che voi lo incontraste. È un tempo magnifico, questo; ma un po' freddo per un mendiciale come me.

— Sì, credo che continuerà a far bel tempo, — disse Angus, sedendosi s'una bassa ottomana a righe violette.

— No, — disse il prete tranquillamente, — ha incominciato a nevicare.

E infatti, mentre parlava, i primi fiocchi di neve, previsti dal venditore di castagne, volteggiarono davanti ai vetri della finestra che già si oscurava.

— Ebbene, — disse Angus, cupamente. — Purtroppo, sono venuto qui per un affare alquanto grave e misterioso. Il fatto è, Flambeau, che a un tiro di schioppo da qui vi è uno che ha estremo bisogno del vostro aiuto; egli è continuamente perseguitato e minacciato da un nemico invisibile, uno scellerato che nessuno ha neppur mai visto.

Mentre Angus raccontava l'intera storia di Smythe e Welkin, incominciando dalla storia di Laura e continuando con la propria, riferendo l'episodio della risata misteriosa all'angolo di due strade deserte, e quelle strane parole udite distintamente in una stanza vuota, Flambeau appariva sempre più vivamente interessato, così che il piccolo prete parve lasciato da parte, come un mobile qualsiasi. Quando giunse alla carta da francobolli con le parole scarabocchiate, attaccata al vetro della vetrina, Flambeau si alzò e parve riempire la stanza con le sue immense spalle.

— Se non vi rincresce, — diss'egli — credo che sia meglio che mi raccontiate il resto, facendo la strada più breve per arrivare a questo vostro omino. Ho l'impressione, non so perché, che non ci sia tempo da perdere.

— Ben lieto, — disse Angus, alzandosi a sua volta, — benché per il momento egli sia abbastanza sicuro, poiché ho smesso quattro uomini a guardia dell'unica entrata del suo covo.

Uscirono sulla strada, col piccolo prete che trotterellava dietro di loro con la docilità di un cagnolino. Egli disse soltanto, allegramente, come chi desidera conversare — Come diventa presto spesso la neve per tempo.